

Tendenze Da Guccini a Vasco raccontarsi senza rete e senza note

La tendenza è semplicemente questa: raccontarsi, senza note di appoggio. Negli ultimi anni è molto diffusa. A parte Francesco Guccini, che prova a fare della autobiografia letteraria («Tra i castagni dell'Appennino», Utet), in libreria troviamo Giovanni Lindo Ferretti, che ha scritto tanto e bene; firmato da Michele Rossi, invece, su di lui si può leggere «Quello che deve accadere, accade. Storia di

Giovanni Lindo Ferretti e Massimo Zamboni» (Giunti). Tra i testi più riflessivi «Gratitude» di Jovanotti (Einaudi), oppure «Viva tutto!» (Add), scambio di mail con Franco Bolelli. Se preferite qualcosa di più «light», Katia Ricciarelli ne «La mia vita melodrammatica» (Piemme) si racconta tra sorrisi e lacrime. Oppure ci sono i quaderni di Tiziano Ferro trascritti in «L'amore è una cosa

semplice» (Feltrinelli). Antonio G. D'Errico in «Spostare l'orizzonte. Come sopravvivere a 40 anni di vita rock» (Rizzoli) racconta Eugenio Finardi, «figlio di un nobile bergamasco». Stefano D'Orazio ha scritto «Confesso che ho stonato. Una vita da Pooh» (Kowalski), oppure leggete «Poohrenoi. Storie vere di fan», firmato da Silvana Adami (Sassoscritto). Molto curioso «Lo scandalo

della bellezza» (No Reply) di Aldo Nove, un omaggio a Fabrizio De André, che rielabora in forma letteraria l'ascolto della sua opera omnia. Ma uno dei testi migliori resta «La versione di Vasco» (Chiarelettere): «Non sono mica Vasco Rossi io. Sono una persona, sono un uomo, mica un eroe invulnerabile come Achille. Dove mi colpisci io sanguino, Vasco Rossi no, lui non sente niente». ■

R.C.



ALDO NOVE
Lo scandalo della bellezza
Velvet, pagine 112, euro 9,50

